

“Imposero il pizzo a un costruttore”

Il gip li condanna a quattro anni

Si presentarono in cantiere e dissero al costruttore: «Si metta a posto se non vuole avere noie». Ma l'imprenditore non si piegò, salutò i due tipi e si presentò alla squadra mobile. Con questo gesto coraggioso ebbe inizio l'indagine antimafia a carico di Francesco Lo Nardo, 41 anni, e Francesco Paolo Putano, 25 anni, che due giorni dopo la denuncia dell'imprenditore vennero bloccati dentro il cantiere da agenti travestiti da operai. Ieri i due sono comparsi davanti al gip Antonino Gristina che con il rito abbreviato li ha condannati a quattro anni per tentata estorsione. Gli imputati hanno ottenuto lo sconto di pena di un terzo, ma a loro è stata contestata l'aggravante prevista per i reati di mafia dato che avrebbero cercato di riscuotere il pizzo per conto della cosca di Palermo Centro. I due sono praticamente incensurati. Lo Nardo, che aiuta il fratello nella gestione di un bar in via Roma, ha solo una denuncia per furto di energia elettrica; Putano è un impiegato della biblioteca comunale e non ha mai avuto a che fare con la giustizia. E forse proprio grazie alla loro fedina penale Cosa nostra, secondo l'accusa, li avrebbe scelti come «collettori» del pizzo.

I fatti risalgono alla fine dello scorso novembre. Stando alla ricostruzione degli investigatori, Lo Nardo e Putano una mattina si presentarono in un cantiere edile di via Rosolino Pilo dove stava per essere ultimata una palazzina. La loro richiesta fu perentoria: il costruttore doveva mettersi in regola e pagare il racket. L'imprenditore prese tempo, l'indomani i due però tornarono alla carica e questa volta imposero il blocco dei lavori. Nessuno nel cantiere poteva più spostare un mattone se il costruttore non avesse pagato il pizzo.

Messo alle strette, l'imprenditore si trovò davanti a un bivio: o pagare, come tanti suoi colleghi, oppure rivolgersi alla polizia. Optò per la seconda ipotesi e lo stesso pomeriggio andò alla squadra mobile. Gli investigatori si misero subito in azione e fecero scattare la trappola. Si appostarono dentro il cantiere edile, alcuni di loro impugnarono cazzuola e piccone e fecero finta di essere dei semplici operai. Puntualmente il giorno dopo i due tornarono in cantiere a chiedere il denaro, ma questa volta trovarono ad accoglierli i poliziotti.

Putano e Lo Nardo vennero condotti in questura, entrambi furono interrogati a lungo. Negarono tutto con decisione, dissero di non avere nulla a che fare con il racket e gli agenti fecero finta di credere al loro racconto. I due vennero quindi liberati, ma nel frattempo scattarono gli accertamenti. venne sentito il collaboratore di giustizia Marcello Fava che a proposito di Lo Nardo disse di conoscerlo: era lui che intascava il denaro per conto della cosca di Palermo centro. E queste dichiarazioni finirono nella ordinanza di custodia firmata il 20 gennaio scorso dal gip Florestano Cristodaro.

I due finirono in carcere per tentata estorsione e in meno di cinque mesi, quasi un record dati i tempi della giustizia, sono comparsi davanti al giudice per il processo abbreviato. Il costruttore nel frattempo non ha fatto un passo indietro, ha confermato la denuncia e per i due è scattata la condanna.

Leopoldo Gargano